

LA PRIMA TRANCHE DELLA CESSIONE DEL MONTE ENTRERÀ NEL VIVO A RIDOSSO DEL VOTO UE

Mps sul mercato entro giugno

*A breve il Tesoro potrebbe nominare gli advisor per gestire l'operazione
Prima mossa il collocamento del 10%*

di LUCA GUALTIERI

La scadenza già appuntata sull'agenda di alcuni banker che frequentano la city milanese è giugno 2024. Entro quella data il governo italiano vuole smarcare il dossier Mps, una delle partite più spinose che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha ricevuto in eredità dagli esecutivi precedenti.

Stato italiano è pronto per scendere dal Monte. Sempre secondo quanto appreso in ambienti finanziari, in tempi brevi il Tesoro (oggi primo azionista di Siena al 64% del capitale) potrebbe nominare gli advisor che lo affiancheranno nel processo di dismissione della quota. I mandati di Bofa-Merrill Lynch e dello studio legale Orrick sono infatti scaduti da oltre un anno. Come riportato lo scorso 19



La scelta non è casuale. Nel primo fine settimana di giugno si terranno le elezioni europee, una scadenza politicamente molto sensibile per la maggioranza, che potrebbe giocare presso il proprio elettorato la carta della soluzione Mps. Non solo; anche se al momento del rinvio nel 2021 la Commissione Europea non aveva fissato un nuovo termine per la privatizzazione, nelle negoziazioni tra Roma e Bruxelles il 2024 è sempre stato inteso come l'anno di svolta del processo. Avviare la exit quindi giugno lancerebbe quindi un messaggio chiaro alla Ue: lo

agosto da *MF-Milano Finanza*, la exit dovrebbe avvenire in due passi. In prima battuta il Tesoro potrebbe collocare una quota compresa tra il 5 e il 10%. Considerando un prezzo di mercato attorno ai 3 euro (oggi le azioni quotano in borsa a 2,68 euro per una capitalizzazione complessiva del gruppo di 3,37 miliardi) e uno sconto del 10%, l'operazione po-

Esg, a Dws (Deutsche Bank) multa Sec di 25 milioni \$

di Carlo Brustia

Dws Investment Management Americas, società di investimento controllata da Deutsche Bank, dovrà pagare 25 milioni di dollari alla Securities and Exchange Commission. Il regolatore statunitense ha spiegato in una nota diffusa ieri che la sanzione è legata al mancato sviluppo di un fondo comune antiriciclaggio e a dichiarazioni fuorvianti da parte di Dws riguardo al suo processo di investimento in chiave Esg. La stessa Securities and Exchange Commission spiega di aver rilevato che «Dws ha fornito consulenza a fondi comuni di investimento con asset pari a miliardi di dollari, ma non è riuscita a

garantire che i fondi avessero un programma antiriciclaggio su misura per i loro rischi specifici, come richiesto dalla legge», ha affermato Gurbir S. Grewal, direttore della divisione Enforcement della Sec. In relazione alla seconda accusa, Dws si sarebbe proposta al mercato come società «leader nelle tematiche Esg che ha aderito a politiche specifiche per l'integrazione delle considerazioni Esg nei suoi investimenti; tuttavia dall'agosto del 2018 fino alla fine del 2021 la società non è riuscita ad attuare adeguatamente alcune disposizioni della sua politica globale di integrazione Esg come aveva fatto credere a clienti e investitori», si legge nella nota. (riproduzione riservata)

Banca Valsabbina sale al 78% di Integrae sim

di Elena Dal Maso

Arkios Italy, investment bank indipendente, ha siglato l'accordo per cedere la sua quota di maggioranza (52%) del capitale di Integrae Sim a Banca Valsabbina, che in questo modo sale al 78%. Integrae è un intermediario specializzato nella strutturazione di operazioni di equity capital market sul mercato Euronext Growth Milan (Egm), dove opera come global coordinator, Euronext growth advisor (Ega) e specialist. Arkios Italy, che opera nel segmento mid-market m&a, nel corso del 2020 aveva rilevato la sim milanese insieme all'istituto bresciano nell'ambito di un percorso strategico che l'ha «posizionata come una delle principali Invest-

ment bank indipendenti dedicate al segmento mid-cap», spiega la società. Integrae offre servizi di corporate finance per lo sviluppo delle imprese, agevolando l'accesso al mercato dei capitali (operazioni di quotazione, emissione di minibond, collocamento di strumenti finanziari eccetera). «L'incremento dell'investimento rientra nelle nostre strategie di sviluppo e di ulteriore specializzazione nei servizi alle imprese», ha commentato Hermes Bianchetti, vicedirettore generale Vicario di Banca Valsabbina. Nell'operazione Arkios Italy è stata assistita dallo studio legale Grimaldi Alliance mentre Banca Valsabbina è stata affiancata dallo Studio BTLaws. (riproduzione riservata)

trebbe fruttare all'azionista tra 170 e 350 milioni. Il deal avrebbe effetti marginali sulla finanza pubblica, ma il suo significato sarebbe soprattutto segnaletico. Da un lato consentirebbe allo Stato di cristallizzare la ripresa di valore del titolo. Dall'altro lato annuncerebbe al mercato, alla Commissione Europea e alla Bce l'inizio della privatizzazione. Il secondo e più impegnativo passo sarà l'individuazione di un partner bancario che rilevi

la quota di maggioranza di Mps. I candidati per il deal sono gli stessi su cui da anni specula il mercato. In prima fila c'è Unicredit che tuttavia difficilmente farà qualsiasi mossa prima della nomina del nuovo consiglio di amministrazione, prevista per aprile. C'è poi Banco Bpm. Anche se finora l'amministratore delegato Giuseppe Castagna si è mostrato timido sul dossier, Piazza Meda ha diversi assi nella manica, a partire

dalla storica partnership con Anima Holding che potrebbe ulteriormente consolidarsi nei prossimi mesi. Il terzo candidato è Bper. Oggi Siena non viene considerata una priorità dall'amministratore delegato Piero Montani e dal primo azionista Unipol che, per prima cosa, vogliono smarcare il dossier Popolare di Sondrio. Qualche banker specula però che tra otto mesi il clima a Modena potrebbe essere diverso. (riproduzione riservata)

Il board della banca pronto alla nomina degli head hunter. Il ceo Orcel verso un nuovo mandato. Il nodo del presidente

Unicredit avvia la corsa per il rinnovo del cda

di LUCA GUALTIERI

Parte il rinnovo del vertice di Unicredit. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la banca guidata dal ceo Andrea Orcel sarebbe al calcio di inizio per il lungo iter che, nell'aprile dell'anno prossimo, sfocerà nella nomina del nuovo board. Già oggi è atteso un primo passaggio importante, cioè la nomina degli head hunter che seguiranno il processo di selezione. Nel 2021 il mandato era stato attribuito a Spencer Stuart e c'è chi ritiene che questa volta possa essere selezionata Egon Zehnder nella logica dell'alternanza che spesso vige per le grandi corporate. Ricevuto il mandato, la società dovrà a quel punto seguire l'autovalutazione del board uscente e gestire il processo di selezione dei candidati che saranno poi inseriti nella lista. Il passo successivo sarà l'approvazio-

ne delle linee guida sulla composizione quali-quantitativa ottimale del nuovo board, un documento che riceverà le indicazioni del regolatore e porrà precisi vincoli al lavoro di selezione. Partirà poi la scrematura dei profili. Come sempre accade per le banche vigilate dalla Bce, la procedura sarà particolarmente complessa. Bisognerà tenere conto dei requisiti di professionalità e onorabilità degli esponenti bancari introdotti da Francoforte. Il cosiddetto fit and proper assessment valuta infatti l'esperienza, le competenze e l'adeguata levatura degli esponenti aziendali candidati a ricoprire un incarico negli organi di amministrazione di una banca, per esempio come amministratore delegato o componente del board. La presentazione della lista è attesa a inizio 2024 e il nuovo cda sarà regolamentato dalla governance monistica nel frattempo introdotta dal gruppo.

La casella più delicata sarà quella del ceo. Già prima dell'estate Andrea Orcel (al timone di Unicredit dal 2021 dopo il ribaltone che è costato la poltrona

banchiere a margine di un evento di Bloomberg. Sicuramente a favore del banchiere giocano soprattutto i risultati finanziari portati sinora. L'obiettivo di utile netto che il piano industriale fissava per il 2024 era superiore a 4,5 miliardi ma, anche grazie all'andamento dei tassi, quello già raggiunto lo scorso anno è stato di 5,6 miliardi, con una guidance per il 2023 di oltre 7,25 miliardi. Più incerte appaiono oggi le scelte sulla presidenza. Pier Carlo Padoa-Schioppa è stato cooptato nel cda di Unicredit nell'ottobre del 2020 e ha assunto formalmente il ruolo di numero uno nell'aprile successivo, in tandem con Orcel. Sebbene il lavoro dell'ex ministro delle finanze sia stato apprezzato dal board, diverse opzioni sono aperte. Se la conferma non viene esclusa, un paio di fonti parlano di un possibile passo indietro. (riproduzione riservata)



L'anticipazione di MF-Milano Finanza

al predecessore Jean Pierre Mustier) ha dichiarato di essere pronto per un nuovo mandato: «Sicuramente il lavoro non è finito, quindi se gli azionisti e gli investitori mi voteranno sono sicuramente disponibile», ha spiegato il